

Bologna
P2 contro il «Sismi» di Lugaresi

DAL NOSTRO INVIATO
MIO PAOLUCCI

BOLOGNA. «Ciolini è guardaspalle di Gelli». Così il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa definì il protagonista del deplacato ai danni dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto '80. A riferirlo è stato, nell'udienza di ieri, il generale Nino Lugaresi, già direttore del Sismi. «Si - ha detto - Dalla Chiesa disse proprio così, e lo disse nel corso di un colloquio con me e il generale Valdinara, l'allora comandante dell'arma del carabinieri».

Lugaresi venne nominato a quel posto di alta responsabilità dopo la scoperta delle liste della P2. Suo compito principale era quello di fare pulizia all'interno del servizio segreto, al cui vertice c'erano stati piduisti come Santovito, Musumeci, Pazienza, Belmonte. Inutile dire che si fece tutto il possibile per rendergli difficile la vita. Il generale Musumeci, autore del deplacato della valigia sul treno Taranto-Milano, giunse a minacciarlo senza mezzi termini. Messo al corrente da Lugaresi che doveva andarsene replica a muso duro: «Chi di spada ferisce di spada perisce». Ma Lugaresi, già comandante delle forze armate nella regione meridionale, non era uomo da spaventarsi.

La sua valutazione sulla strage del 2 agosto è che essa sia avvenuta «in un contesto in cui le forze reazionarie, quali quelle prodotte dalla loggia della P2, erano ancora prevalenti e prossime ad un maggiore consolidamento politico dei loro obiettivi, anticipati peraltro dall'intervista resa da Gullì al Corriere della Sera».

Spazzati via i piduisti, cessano anche gli attacchi alla sua persona. A questa domanda che gli viene posta dall'avv. Trombetti, della parte civile, Lugaresi risponde: «Beh, la campagna diffamatoria non ebbe soste. Durò per tutto il periodo della mia permanenza al Sismi e anche dopo. Il motivo mi sembra chiaro: screditare, diffamando il direttore, la qualità dell'informazione fornita alla presidenza del Consiglio e trasmessa alla magistratura. Attacchi sull'«Stampa» e in Parlamento. Era il potere della P2 che concentrava la campagna».

I più accaniti nel combattere Lugaresi erano quegli organi di stampa che si occupavano di politica. Ma alle campagne di stampa seguivano anche atti assai più insidiosi. L'operazione «Anca termica», vale a dire la forzatura della cassaforte dell'on. Piccoli, aveva, per l'appunto, questo scopo. Nulla venne rubato, a parte un po' di argenteria per mascherare l'azione, ma su alcuni settimanali fu fatto scrivere che la cassaforte era stata scassinata da uomini del Sismi, il cui capo era Lugaresi.

Altro tentativo fu quello di premere su alti esponenti politici per far rimuovere il generale dal Sismi. La proposta di mandare via Lugaresi fu fatta anche a un dirigente nazionale del Psi. Ambienti piduisti e mafiosi si mossero in perfetta sintonia.

Lugaresi ieri è stato interrogato anche sul capitolo dei socii («parecchi milioni») del Sismi dallo Stato a Elio Ciolini. Il generale dice che il Sismi non tirò fuori neppure una lira perché lui non era d'accordo.

Arrestati 7 neofascisti
Trovati armi, denaro, droga e piani per agguati
Sessanta perquisizioni

Allarme dopo la retata
«I Nar si riorganizzano»

Sel neofascisti arrestati a Parma; altri terroristi neri presi in diverse città del Nord; perquisizioni compiute dall'Uigos in molti centri della penisola. Viene così confermato il sospetto che aveva originato l'inchiesta: i Nar, i Nuclei armati rivoluzionari, si stanno riorganizzando. Ora si cercano i legami tra il gruppo di Parma e la tentata evasione di Tuti dal carcere di Porto Azzurro.

PAOLO BARONI

PARMA. I Nuclei armati rivoluzionari (Nar) si stanno riorganizzando. Gli elementi del mosaico messo assieme in questi giorni dall'Uigos nel corso di 60 perquisizioni svolte a Roma, Parma, Firenze, Brescia, Milano, Genova, Torino e Bologna lo testimoniano. Sette arresti e un fermo, armi, documenti, denaro e droga stanno a dimostrare che die-

Tutto nasce dall'indagine
sulla tentata fuga di Tuti da Porto Azzurro
Rapine per finanziarsi

Allarme dopo la retata
«I Nar si riorganizzano»

trici tranquilli, i risultati più eclatanti delle indagini: sei arresti, il ritrovamento di un ingente somma di denaro contante, di piani per nuovi colpi (erano state progettate due rapine a Roma a danno di furgoni postali), di droga e armi. Tra i fermati quattro parmigiani: i fratelli Edgardo ed Alberto Bonazzi (il primo compunto con Tuti per l'omicidio Buzzi e giudicato, in prima istanza, autore dell'omicidio di Mariano Lupo), Paolo Virile e Silvia Rodriguez Cepede; i milanesi Andrea Calvi e Paola Frassinetti del Comitato centrale del Msi. Altri nomi trapelati quelli di Mauro Ansaldo di Torino e Anna Barbuto di Brescia.

Nell'abitazione di Edgardo Bonazzi sembra siano stati trovati circa 30 milioni, frutto



Edgardo Bonazzi, uno degli arrestati

(per possesso d'armi) assieme a Gilberto Cavallini e Stefano Soderini. A Rebibbia, nella cella che divideva con due camorristi, furono trovati esplosivo ed armi. Dovevano servire per un'evasione. Mauro Ansaldo, invece, risulta legato ad altri noti esponenti del Nar: Giuova Fioravanti e la Mambro.

Le indagini che hanno preso le mosse da Firenze hanno così portato alla luce una serie di crimini che con il tentativo di fuga di Tuti da Porto Azzurro potrebbero anche aver poco a che vedere. Ci sono però numerose coincidenze che accomunano i protagonisti di questi apparentemente diversi episodi. Inoltre Edgardo Bonazzi è da tempo un fedelissimo di Tuti. La tentata evasione dal carcere dell'Elba si in-

Il rientro di Maria José al Consiglio di Stato

Maria José, ex regina, e l'erede al trono - si fa per dire - Emanuele Filiberto (figlio di Vittorio Emanuele), hanno detto a rientrare in Italia? Sulla fondatezza degli argomenti portati dai due familiari dell'ex re Umberto a sostegno di questo asserito diritto, il Consiglio di Stato si accinge a dare una valutazione motivata, in base al dettame della Costituzione la quale, nella sua tredicesima disposizione transitoria, è completamente «chiara e stringente» e non lascia spazio ad equivoci. L'unica possibilità è che il Parlamento operi una revisione del testo costituzionale. Io non sono più «consorte», ma «vedova», dice Maria José; e quanto all'erede, lui non era ancora concepito, quando la norma costituzionale è stata recepita, e quindi «un soggetto non ancora nato, non può essere soggetto di pena».

Scarpe imbottite di eroina

Viaggiava sul morbido. Tamba Tombong, cittadino di Gabon, è stato arrestato dalla polizia di Perugia, dopo vari mesi di indagini. Bloccato in un albergo della città, gli sono state trovate ai piedi scarpe giustissime nasconde anche nei pantaloni. L'uomo, che viaggiava in molti stati africani, si presentava come commerciante di preziosi, ma in realtà era un corriere della droga tra il continente nero e l'Italia.

Strade ben illuminate meno incidenti

Di notte sulle strade si muore molto di più: in pratica, un tasso, rispetto agli incidenti diurni, assai più elevato. Ma, rilevazioni statistiche alla mano, se le strade sono ben illuminate, si ha una riduzione degli incidenti del 35 per cento ed oltre ed una drastica diminuzione delle persone decedute e dei feriti gravi. I dati sono stati presentati ad un recente convegno svoltosi a Cagliari.

Uccide la moglie con il fucile e si suicida

Uxoricidio-omicidio a Fuscaido, presso Cosenza. Emilio Santoro, sessantadue anni, bidello, ha ucciso con due colpi di fucile al cuore la moglie Maria Francesca Setta, 56 anni, e poi si è suicidato con la stessa arma. La tragedia nell'abitazione dei due coniugi che, forse per motivi di interesse, la scorsa notte avevano avuto un furioso litigio, nel corso del quale l'uomo, imbracciata l'arma, ha sparato alla moglie, fulminandola. Recatosi in un magazzino vicino, l'uomo si è poi appoggiato al fucile cal. 12 al mento, e premuto il grilletto, si è ucciso all'istante. I cadaveri sono stati scoperti da tre dei quattro figli della coppia.

Soldato di leva muore in caserma

Diciannove anni, caporale di leva, muore in caserma all'improvviso: si chiamava Renato Sommariva, un ragazzo di Formo d'Zoldo, presso Belluno. Il soldato è stato trovato, dai commilitoni, accasciato sulle scale della camerata. Trasportato d'urgenza all'ospedale, vi è giunto privo di vita. È stata disposta l'autopsia.

«Made in Italy» trasferita in Spagna

Gran parata di bellissime firme in Spagna, dove, per la prima volta, sbarca il made in Italy, prêt-à-porter di lusso, targato Basile, Bonser, Erreuno, Ferragamo, Maxmara, Mita Schön, Soprani, Trussardi. Per l'occasione, è stato concesso lo storico «Palace du cristal», nel parco del Retiro di Madrid. La manifestazione è stata organizzata dalla Camera nazionale della moda italiana, in collaborazione con l'Ice, Istituto commercio estero.

Piccoli sismi al Sud

Lievi scosse ieri in Sicilia in provincia di Catania (quarto grado della scala Mercalli), in Abruzzo (epicentro Avezzano, magnitudo intorno ai tre gradi della scala Mercalli). Niente è stato avvertito dalla popolazione, di normale attività sismica. Non si sono avute repliche, e perciò la Protezione civile non ha ritenuto di prendere precauzioni.

MARIA R. CALDERONI

140 cadaveri dall'inizio dell'anno
Reggio Calabria, altri tre morti
E' ormai bilancio da guerra

Altro sangue in provincia di Reggio dove in tre diversi agguati, nello spazio di 12 ore, sono stati uccisi un ragazzo di 18 anni, uno di 25 ed un meccanico di 37. Gli esperti che tengono il conto dei morti ammazzati dicono che dall'inizio dell'anno sono già 139 le vittime, 27 in più rispetto al totale già terribile dello scorso anno. È un bilancio da guerra che non ha precedenti.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Per di più, lo scontro tra le cosche mafiose alimenta una spirale di violenza generalizzata che finisce con il determinare anche omicidi al di fuori della guerra tra i clan favorendo regolamenti di conti a colpi di pistola e lupara anche tra la piccola delinquenza. Il fatto, poi, che gli assassini riescano a farla quasi sempre franca convince anche i piccoli mafiosetti a ricorrere alle armi nella convinzione che uccidere sia poco rischioso.

Le lupare hanno fatto la loro prima apparizione mercoledì sera a Campo Calabro, un paesino alle porte della città. Giuseppe Ianni, 37 anni, innamorato, è stato affiancato ad un bivio mentre a bordo di una vecchia Fiat 124 viaggiava verso Fiumara di Muro dove abitava. Il killer lo ha ucciso sul colpo facendo partire dai fucili e dalle pistole una tempesta di piombo. Il fatto che accanto all'uomo vi fosse il figlio di nove anni non ha impedito l'esecuzione. Il bambino, terrorizzato, è rimasto illeso: forse un colpo di fortuna, forse per l'alta professionalità del killer che hanno sparato decine di colpi incrociati senza sfiorare il bambino. Il meccanico si è accasciato morto sul



Paolo De Stefano al suo arresto in Francia nel 1982

netezza urbana, si è allontanato per un attimo dai suoi compagni di lavoro. Si sono sentiti dei colpi di arma da fuoco, nessuno avrebbe visto nulla. Dietro un cumulo di immondizia è stato trovato il cadavere in condizioni orrende. Lungo è stato ucciso seguendo un rito macabro e barbaro. Gli hanno sparato ai genitali: forse una «lezione» perché il giovane aveva osato avvicinarsi o addirittura stare insieme con una donna con cui «non avrebbe dovuto». Dopo «la lezione» è stato finto a colpi di pistola in testa. La pista femminile non esclude il carattere

Un appello
Intellettuale per salvare Reggio C.

«Siamo di fronte a un'alternativa: abbandonare Reggio Calabria al suo destino o intervenire in maniera «forte», attraverso un vero e proprio progetto di sviluppo sociale e culturale che dia speranza e sostegno alle forze locali che si battono per il rinnovamento della loro città». Questo il tenore dell'appello «Non abbandoniamo Reggio», promosso dal mensile di politica, cultura, economia, «Il Regno di Napoli», e firmato da cinquantuno esponenti della cultura italiana. Ci sono Norberto Bobbio e Geno Pampalona, Lucio Villari e Luigi Malerba, Francesco Cruciani e Carlo Maria Badini, Alberto Bevilacqua e Enzo Cheli, Saverio Strati e Paolo Sylos Labini, Gino Ciampi e Pietro Bucci. L'appello sarà consegnato al capo dello Stato, al Parlamento e al governo. Lo scopo è promuovere un processo di sviluppo civile, economico, culturale per la città, che garantisca l'ordine e la sicurezza dei suoi cittadini. «La tutela dell'ordine pubblico - si legge ancora nel testo dell'appello - è una funzione primordiale dello Stato ed è un diritto, anch'esso primordiale, dei cittadini italiani ovunque risiedano: a Milano come a Reggio Calabria». Reggio Calabria è ormai una vera emergenza nazionale, le cronache dell'ordine pubblico registrano 125 omicidi dall'inizio dell'anno, numerosi sequestri di persona e innumerevoli attentati; mentre la mafia si va estendendo e penetra sempre di più nella vita economica e civile.

Locri
Attentato al capogruppo del Pci

LOCRI. Nuovo grave attentato intimidatorio contro Bruno Lacopo, capogruppo del Pci nel Consiglio comunale di Locri. Nei giorni scorsi durante la notte era stato esplosivo un intero caricatore di 7,65 (la micidiale arma preferita dai killer delle cosche mafiose in provincia di Reggio) contro la saracinesca del suo negozio di articoli sportivi. Mercoledì notte un altro caricatore di 7,65 è stato sparato contro la sua macchina, una Renault 18. I due attentati in rapida successione hanno rafforzato l'ipotesi di una grave sfida mafiosa. Dopo il primo attentato si parlò della mafia delle «mazzette» (le tangenti che vengono imposte ai commercianti della zona); inutile dire che piegare la resistenza di un coraggioso e stimato dirigente comunista avrebbe per le cosche un valore simbolico che potrebbe essere utilizzato per spezzare la resistenza di chiunque altro. Bruno Lacopo, per conto ed in rappresentanza del Pci, ha pubblicamente e coraggiosamente denunciato in Consiglio comunale lo strapotere della delinquenza organizzata. La federazione del Pci, che già all'indomani del primo attentato aveva posto il problema di Locri a tutte le autorità della provincia di Reggio, giudica il nuovo attentato come il «tentativo di portare il terrore nelle case di tutti i cittadini per piegare al dominio mafioso l'intera comunità». Per il Pci di Reggio «di fronte all'incapacità, insufficienza, incoerenza e pigrizia degli organi dello Stato, bisogna intensificare la protesta sociale».

Pecorelli
Inchiesta sul bossolo sostituito?

Sarà aperta un'inchiesta sul «mistero» del bossolo sostituito? Il procuratore capo della Repubblica Marco Boschì sta valutando l'opportunità di aprire un'inchiesta preliminare sul bossolo trovato sul luogo dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, referato e poi sostituito con un altro. L'inchiesta dovrebbe stabilire se lo «scambio» possa essere d'impedimento alle indagini sull'omicidio e se la sostituzione sia stata intenzionale e forzata. A questo scopo il procuratore capo ascolterà i magistrati titolari dell'inchiesta sull'omicidio di Pecorelli (il pm Domenico Sica e il giudice istruttore Francesco Monastero). Entrambi i magistrati comunque non escludono che lo scambio possa essere frutto di un semplice disguido.

A Terni ancora polemiche e accuse dei poliziotti contro Anna Maria Niglio.
Il Sap chiede il suo allontanamento

«Il questore donna discrimina le donne»

I poliziotti della questura di Terni per l'ennesima volta scendono in campo contro il proprio questore e ne chiedono l'allontanamento. Anna Maria Niglio, prima donna in Italia ad essere nominata capo della polizia di un capoluogo, è accusata di discriminare proprio le donne. Al questore il Sap (Sindacato autonomo polizia) rimprovera anche un atteggiamento autoritario e antisindacale.

poliziotti che preferivano nascondersi dietro l'anonimato. In questa però le cose non cambiarono affatto. Anzi si arriva così al luglio di quest'anno quando i poliziotti escono allo scoperto e i due sindacati di polizia, il Sulp e il Sap firmano un documento con il quale chiedono in poche parole la destituzione della dottoressa Anna Maria Niglio dall'incarico di capo della polizia a Terni. È il finimondo. In città cresce la tensione tra gli agenti. Il ministero però riesce a mediare ed evita così soluzioni drastiche. La speranza è che personale e questore riescano a trovare la via per una pacifica convivenza.

Le accuse comunque sono pesanti. I poliziotti lamentano non solo la gestione troppo dura, ma anche pignola dei

regolamenti interni. Rimproverano il questore di sottoporli a turni massacranti. Nei mesi di agosto e settembre sembra che nella questura di Terni torni a regnare l'ordine e la calma. Non è così.

Ieri infatti i poliziotti sono tornati alla carica. È questa volta non ci sono andati affatto leggeri. Anche loro hanno usato la mano pesante. Hanno sottoscritto un documento che è un vero e proprio atto d'accusa. È stato il Sap, il sindacato autonomo di polizia, a firmarlo. Tra le accuse che vengono rivolte alla dottoressa Anna Maria Niglio ve n'è una davvero singolare. Sembra che il questore discrimini fortemente le donne che propro di recente hanno preso servizio alla questura ternana. Si tratta di otto ragaz-

Al «Giorno»
Sciopero oggi e domani

MILANO Domani e domenica il «Giorno» non sarà in edicola per uno sciopero dei giornalisti. L'incontro avuto a Roma con la proprietà - si legge in un documento votato dall'assemblea di redazione - ha aggravato la valutazione negativa del comportamento dell'Eni. In sostanza l'Eni è accusato di assicurare, a parole, di non voler cedere ad alcuno la testata; ma di negare, in concreto, gli indispensabili investimenti per completare il risanamento del «Giorno», di bloccare iniziative editoriali già avviate. Di qui i dubbi che realmente l'Eni voglia disfarsi del giornale. Dubbi che permangono anche a fronte di analoghe smentite diffuse dal gruppo Monti. In un comunicato si esclude che la «Poligrafici editoriale» abbia trattato con l'Eni l'acquisto del «Giorno».

Foggia
Fermato un altro giovane

LUCERA. Un altro giovane - il diciannovesimo in quattro giorni - è stato fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'uccisione a bastonate dell'ex ferroviere Giovanni Iacarusso, di 38 anni, di Celesia Valfortore, trovato morto sabato scorso nei pressi del cimitero di San Marco La Catola, centro del subappennino Dauno, al confine con il Molise. Il giovane fermato stamane è Pasquale Montagnano, di 25 anni, anch'egli come gli altri, di San Marco La Catola. In giornata sarà ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica il tribunale di Lucera Eugenio Villante, che sta conducendo le indagini, non si esclude che nelle prossime ore il magistrato emetta alcuni ordini di cattura.